

Ovidio - Eroidi

Penelope a Ulisse

Questa lettera te la invia la tua Penelope, o Ulisse che indugi a tornare. Ma non rispondermi, vieni di persona! Troia, odiata dalle donne greche, di certo è abbattuta; Priamo e Troia tutta a malapena valevano tanto! Oh se allora, quando con la nave si dirigeva verso Lacedemone, l'adultero fosse stato sommerso dal furore delle acque! Io non sarei rimasta nel gelo di un letto vuoto e, abbandonata, non mi sarei lamentata dell'interminabile trascorrere dei giorni, né, mentre cercavo di ingannare il grande spazio della notte, la tela ricadente avrebbe stancato le mie mani, prive di te. Quando non ebbi a temere pericoli più spaventosi di quelli reali? L'amore è un sentimento permeato di paure angosciose.

Immaginavo i Troiani che stavano per scagliarsi con violenza contro di te; all'udire il nome di Ettore impallidivo sempre; se qualcuno raccontava che Antiloco era stato vinto da Ettore, era Antiloco la causa della mia paura; se si raccontava che il figlio di Menezio era caduto mentre indossava armi non sue, lamentavo che gli inganni potessero non avere buon esito. Con il suo sangue Tlepolemo aveva intiepidito l'asta licia: la mia angoscia fu rinnovata dalla morte di Tlepolemo. Alla fine, chiunque venisse sgozzato in campo Acheo, il mio cuore di innamorata diventava più freddo del ghiaccio. Ma un dio di giustizia venne in aiuto al mio casto amore: Troia è ridotta in cenere, mio marito è salvo. I capi argolici sono ritornati, gli altari fumano, il bottino dei barbari viene offerto agli dèi dei nostri padri; le giovani spose portano doni di ringraziamento per la salvezza dei mariti, ed essi cantano i destini di Troia, vinti dai loro destini. I vecchi saggi e le fanciulle trepidanti sono in ammirazione, la sposa pende dalle labbra del marito che racconta. E qualcuno, sulla tavola apparecchiata, illustra gli aspri combattimenti e dipinge con una piccola quantità di vino Pergamo tutta: "Di qua scorreva il Simoenta, questa è la zona del Sigeo, qui si ergeva, una volta, la superba reggia del vecchio Priamo; là era attendato il figlio di Eaco, là Ulisse, qui il cadavere straziato di Ettore atterri i cavalli lanciati nella corsa". Il vecchio Nestore, infatti, aveva riferito ogni cosa a tuo figlio, inviato a cercarti e lui a me. Mi raccontò di Reso e di Dolone, massacrati col ferro, e come uno fosse stato colto nel sonno, l'altro con l'inganno. Hai avuto il coraggio, troppo, troppo dimentico dei tuoi, di entrare nell'accampamento dei Traci con un agguato notturno e, di trucidare con l'aiuto di un solo compagno tanti guerrieri. Eri davvero prudente e ti preoccupavi anzitutto di me! Per la paura il cuore mi palpitava di continuo finché si seppe che, vittorioso, avevi attraversato il campo alleato sui destrieri traci. Ma che giova a me che Ilio sia stata distrutta dalle vostre braccia e che sia nuda terra quello che prima era muro, se resto nella stessa condizione di quando Troia era ancora in piedi e se devo sentire la mancanza dello sposo, che è sempre assente?

Distrutta per gli altri, per me sola resti ancora in piedi, Pergamo che, il colono vincitore ara con i buoi catturati. Dove una volta sorgeva Troia, ora c'è il grano e il terreno da mietere con la falce è in pieno rigoglio, reso fecondo dal sangue troiano; le ossa affioranti dei guerrieri sono colpite dalle lame ricurve degli aratri, l'erba ricopre le rovine delle case. Tu, che pure sei vincitore, te ne stai lontano e non mi è dato sapere quale sia la causa del ritardo o in quale parte del mondo tu, crudele, te ne stia nascosto. Chiunque diriga la sua nave straniera a questi lidi, riparte solo dopo che l'ho interrogato a lungo su di te e gli viene affidata una lettera scritta di mio pugno per consegnartela, se mai ti vedesse in qualche luogo. Ho mandato a Pilo, terra del vecchio Nestore, figlio di Neleo: da Pilo mi sono tornate notizie incerte. Ho mandato anche a Sparta, anche Sparta non sa nulla di vero. In quali terre vivi, o dove indugi lontano? Sarebbe meglio che fossero ancora in piedi le mura di Febo - mi adiro, ahimè, incoerente, contro i miei stessi desideri! -: saprei dove combatti e avrei timore solo della guerra ed il mio lamento si unirebbe a molti altri. Non so di cosa ho paura, ma, da insensata, ho paura di tutto e vasto spazio si offre alle mie angosce. Qualunque pericolo del mare e della terra sospetto che sia la causa di un ritardo così prolungato. Mentre sono in preda a sciocchi timori, tu puoi essere preso dall'amore per una straniera - tale è l'indole vogliosa di voi uomini! Forse le racconti anche quanto è zotica tua moglie, buona soltanto a cardare la lana. Possa io ingannarmi e questo sospetto svanisca nell'aria leggera, e non avvenga che tu, libero di tornare, voglia restare lontano! Il padre Icaro mi spinge ad abbandonare il letto vuoto e continua a rimproverare la mia interminabile attesa. Continui pure a rimproverare! Sono tua, devo essere considerata tua: io, Penelope, sarò sempre la sposa di Ulisse. Ma alla fine mio padre si lascia commuovere dalla mia devozione e dalle mie caste preghiere e modera le sue pressioni. I pretendenti di Dulichio, di Samo e quelli nati nella rocciosa Zacinto mi assalgono, moltitudine dissoluta, e fanno da padroni nella tua reggia, senza che nessuno gli si opponga: nostro figlio, i tuoi beni si divorano! Perché raccontarti di Pisandro, di Polibo e del crudele Medonte, delle mani rapaci di Eurimaco e Antinoe e di tutti gli altri che tu stesso, con la tua vergognosa assenza, alimenti con i beni che hai conquistato col sangue? Iro, il medicante e Melanto che guida il gregge destinato ai banchetti, sono l'onta suprema che si aggiunge alla tua rovina. Siamo tre di numero, indifesi: una donna senza forze, un vecchio, Laerte, un ragazzo, Telemaco. Quest'ultimo, di recente, per poco non mi è stato strappato con un tranrello, mentre si preparava a recarsi a Pilo, contro il volere di tutti. Vogliano gli dèi, li imploro, che secondo il corso naturale del destino, sia lui a chiudere i miei occhi, sia lui a chiudere i tuoi! Sono con noi il custode delle mandrie, l'anziana nutrice, e come terzo il fedele guardiano dell'immondo porcile. Ma Laerte, inabile alle armi, non può mantenere il regno in mezzo ai nemici - giungerà per Telemaco, purché sopravviva, un'età più vigorosa: ora la sua giovinezza doveva essere protetta dall'aiuto del padre - e io non possiedo le forze per scacciare i nemici dalla reggia; vieni tu, al più presto, porto e rifugio per i tuoi! Tu hai, e prego che tu possa continuare ad avere, un figlio che doveva essere istruito in tenera età nelle conoscenze paterne. Pensa a Laerte: egli prolunga l'ultimo giorno destinato alla sua vita, perché tu possa finalmente chiudere i suoi occhi. Io, che alla tua partenza ero una giovane donna, per quanto presto tu possa tornare, di certo ti sembrerò diventata una vecchiaia.